Anno VI.° Giovedì 10 Luglio 1879 Numero 9

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

AVVERTENZE

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r Luigi Ferri (Edicola
Si vende anche all'Edicola in Piazza V
ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un numero arretrato cent. 14

IL PRETE

SAR MENI PADRE DI MICHELINO

—«»—

In Friuli chiamano *cucc* (cuculo) chi va genero in casa d'altri. Il vocabolo è preso dal costume del cuculo, che per evitare la fatica di farsi il nido da se, va in cerca di un nido ormai fatto. e se per sorte lo trova già occupato dalle uova dei legittimi possessori, le getta fuori e vi depone le proprie, le cova e le sviluppa. È una piccante allusione alla viltà di coloro, che vogliono mettere famiglia, ma per risparmiarsi i sacrifizj inerenti procurano di trovarla già piantata per deporvi i proprj figli nel posto dovuto ad altri. Sar Meni era a quella condizione. Nato colla funesta inclinazione di arricchire coi sudori altrui fin da giovane aveva dato a divedere, che giunto agli anni maturi sarebbe diventato un gran ludro. Per avidità di guadagno egli aveva ingannato perfino suo padre con carte falsificate. Da prima si era attaccato alla serva di un vecchio parroco, la quale era in voce di possedere buoni capitali e si diceva, che il parroco fosse per lasciarla erede. Anzi a poco a poco le aveva estorto un buon migliajo di fiorini. Per disgrazia morì il parroco, ma nel testamento non si trovò contemplata la serva. Con quella notizia ebbe fine anche l'affetto di sar Meni per la serva ingannata. Questi in paese era bene conosciuto; perciò tutti lo sfuggivano per tema di cadere nelle sue rapaci unghie. Laonde per dare effetto al suo piano dovette gettare lo sguardo un po' più lontano.

Sar Meni aveva percorso le scuole elementari in città. In quell'occasione era stato alloggiato in una famiglia di artieri, che affittavano camere ad uso scolari. Com'egli, così fu posto in quella casa anche il figlio di un contadino mandato a scuola allo scopo, che si facesse prete. Fra quei due individui anche negli anni adulti si mantennero i buoni rapporti di amicizia contratti da fanciulli, e sebbene uno percorrendo la carriera ecclesiastica appartenesse segretamente alla Compagnia di Gesù e l'altro a quella delle Indie, pure andavano d'accordo, e quando pei loro affari venivano alla città, andavano sempre a desinare insieme in una trattoria rinomata per buona minestra, buona carne, buon pane e buon vino.

Il nostro reverendo frattanto sotto la protezione del gesuitico cappellaccio fu fatto parroco. Poco tempo dopo la sua installazione fece invito a Sar Meni, che venisse a trovarlo, poichè ci sarebbe un buon affare per lui. Sar Meni, che aveva nasata la foglia, non si lasciò ripetere l'invito. Era vicina la domenica della sagra ed il parroco per consuetudine in quel giorno dà pranzo ai suoi preti. Sar Meni colse quell'occasione. Di buon mattino si mise in tutto punto. Tirò fuori i suoi calzoni di panno nero, la sua giacchetta di color caffè chiaro, si mise la camicia saldata ad amido coi colletti così ampj che sembravano due parafanghi; al collo una pezzuola di seta rossa a righe verdi; un panciotto con tre soli bottoni, affinchè spiccasse meglio la camicia bianca lavorata a traforo. Dell'orologio non si parla: esso è un arnese indispensabile per destare in villa l'idea dell' agiatezza. Preso il cappello a larghe tese e postosi un garofano dietro l'orecchio si portò in un paese vicino, dove alquanti giorni prima aveva noleggiato un cavallo per quella gita.

Non erano ancora le nove ed egli era già pervenuto alla meta. Lasciato il cavallo all'osteria e dato ordine, che sia bene governato, si recò dal parroco; che era tutto in faccenda nel dare ordini pel pranzo, che voleva suntuoso; poichè attendeva oltre ai preti, anche qualche forestiero. Fatti i dovuti complimenti, Sar Meni disse al parroco, che avrebbe dato egli una mano alla signora governante, affinchè tutto riuscisse in bene. Non si poteva fare un piacere maggiore al parroco per sollevarlo da quella noja e tanto più perchè le campane suonavano già a raccolta. Preso il tricuspidale cappello: A lei mi raccomando, sior Meni, disse, e s'avviò alla chiesa. Essendo già sulle scale, si volse e: — Sior Meni, soggiunse, un momento prima che termini la funzione, venga alla chiesa. — Sarà ubbidito, rispose quel-l'altro.

Sar Meni si levò tosto la giacchetta, ripiegò i manichini della camicia e si pose a sbattere i tuorli di uova per una pasta da tavola; una donna sgusciava i piselli; un'altra lavava i pollastri da spiedo; una ragazza passava foglia per foglia la lattuga. Il parroco era inesorabile, quando si trattava di erbaggi; poichè una volta nel suo piatto di radicchio aveva trovato un lumachino. Quindi quando non aveva altro che fare, egli stesso curava l' insalata, nella quale operazione poneva maggior cura che nell' amministrare i sacramenti. La canonica insomma era un arsenale: chi apparecchiava la mensa, chi adattava le sedie, chi poneva le sottocoppe ed i bicchieri, chi preparava le zuppiere; qui vedevi i piatti dei dolci, là i frutti, e sardine e formaggio e presciutto e quant'altro non si può nemmeno immaginare la povera fantasia dei parrocchiani, che coi loro peccati avevano procurato tanta grazia di Dio.

La funzione era per terminare. La campana aveva annunziato la messa ultima. Sar Meni si rimise la giacchetta e si portò alla chiesa distante circa cento e cinquanta metri ed edificata sopra una piccola elevazione.

Entrato in chiesa si fermò presso la porta ed ascoltò la messa ultima, che un prete aveva già incominciato a leggere ad un altare laterale. Intanto il parroco ed il clero avevano posto fine alla messa cantata e deposti i sacri apparamenti facevano quattro chiacchiere in sacristia e presentavano i loro complimenti al panegerista, che aveva tenuto il discorso. Perocchè in quei paesi si predica sempre nelle funzioni antemeridiane. Il celebrante stette pochi minuti a masticare la messa ultima; terminata la quale, i preti presi i loro cappelli e chi il bastone e chi l'ombrello uscirono dalla sacrestia e poi dalla chiesa. Intanto dall'alto del campanile venivano esplose una dietro l'altra una ventina di fucilate, che facevano rimbombare la vallata, al quale fragore seguì un lieto scampanio in segno, che la sacra funzione era terminata.

Sar Meni che aveva aspettato il parroco alla porta, gli si avvicinò nel vestibolo, lo riverì come si suole riverire un grande personaggio e quindi profuse delle scappeliate a destra ed a sinistra ai preti. Il parroco dal canto suo con espansione d'animo e con parole di confidenza e d'amicizia l'accolse benignamente e fece comprendere ai circostanti, che essi erano amici di vecchia data. Postisi in via passarono pel piazzale della chiesa in gran parte ingombro di tavole e baracche, ove si vendevano pazienze, rosarj, libretti di divozione, coti, falci, falciuole, corbe di vimini, fazzoletti, formaggio, ciambelle. Eranvi poi sotto l'annoso tiglio dagli ampj rami cinque o sei barilotti di vino bianco e nero portato là per vendere al minuto e d'intorno varj capannelli di conoscenti ed amici, che già a quell'ora facevano onore ai doni di Bacco e chi teneva in mano la mezza bozza, chi la bozza, chi il boccale ed offerivano da bere alle persone conosciute. Passarono i preti, ai quali si faceva largo. Soltanto di tratto in tratto qualche fanciullo, qualche vecchierella o qualche ragazza già da marito e che desiderava di essere veduta, si faceva innanzi al parroco per baciargli la mano. Tutto ad un tratto il parroco a bello studio urtò del gomito Sar Meni, che gli veniva a sinistra ed ammiccollo come se volesse dire: Questo è l'affare per voi. Sar Meni comprese il valore di quell'urto e pose attenzione alla figura ed alle forme di una giovine, che si faceva innanzi per baciare la mano al molto reverendo. Questa era bene vestita e forse meglio di tutte le sue compagne avuto riguardo ai costumi del paese. Aveva il grembiule di seta ed anche alcuni fili di cordoncino d'oro al collo e spilla al petto. In villa questi ornamenti una volta erano indizio, che in casa non si pativa freddo. Sar Meni la guardò bene; nè la giovinetta omise di ricambiarlo. Perocchè fattasi vermiglia in volto e ritiratasi in parte per dare libero il passo, sotto pretesto di aggiustarsi una forcina in capo, fra le braccia sollevate sbirciava quel signore, che andava a paro col parroco, per accertarsi se avesse prodotto in lui favorevole sensazione. Sar Meni camminando anch'egli si volse indietro più d'una volta e s'avvide, che la fanciulla, benchè facesse mostra di attendere ad altro, pure lo accompagnava coll'occhio per banda. Strada facendo il parroco estrasse la sua tabacchiera e fermatosi un momento porse una presa all'ospite. Quindi con aria furbesca e con sorridente labbro chiese: *che le pare, sior Domenico?*.. Questi con non minore furberia e guardando con occhio di compiacenza il suo interlocutore rispose: *buono*. I preti che erano d'intorno, e che avevano approfittato della reverenda scatola, avendo inteso la domanda e la risposta, credettero che Sar Meni avesse giudicato *buono* il tabacco, che in verità era eccellente. Il parroco poi comprese meglio e restò accertato, che anche Sar Meni aveva giudicato *buono l'affare.*

Siamo in canonica: i risi sono in tavola; i commensali sono già seduti. Non ispaventatevi, o lettori; non vi farò la descrizione del pranzo, nè vi tesserò la lista delle vivande servite a mensa, nè del buon appetito dei convitati. Sono cose, che trattandosi di un banchetto parrocchiale si sottintendono. Si mangiò e si bevette tanto, che ognuno in ultimo aveva bisogno di sbottonarsi il panciotto e diritto di ripetere con quel papa, che al termine del suo pranzo, non potendo più stare nella pelle pel ... chio cibo insaccato, esclamò: ... quanto soffriamo per la Santa Chi... di Dio!

(continua)

RIVISTA RELIGIOSA

L'*Unità Cattolica* dell'8 Luglio, ... di Rapallo, scrive: — Alcuni Padri So... di questo Collegio, in occasione delle ... della Madonna di Montallegro, supplica... a stornare dall'Italia la minacciata ... sulla precedenza dell'atto civile al matri... nio religioso, mandano per danaro ... Pietro L. 55.

È una commodissima teoria questa. Q... non si vuole una legge che non garb... manda al papa una sommetta di lire ... scomunicate. Il papa le accetta, e ... abbia le chiavi del cielo e sia vicario ... Dio, pure per cortesia verso il sesso ... si rivolge alla Madonna e La fa consape... del desiderio de' suoi divoti. La Mad... dal canto suo va tosto da suo Figlio ... persuade colla sua autorità materna a ... altrimenti da quello, che senza la sua ... posizione avrebbe fatto. E Iddio bisog... si arrenda, perchè ci entra di mezzo la ... dre ed il vicario. Quindi tutto dispone, p... i legislatori non emanino la legge, ... avversa. Probabilmente questa fu la ca... per cui fu respinta la legge sul ma... da quel santo consesso di uomini, che ... mangiano mai polenta, tranneche qu... volta colle allodole arroste.

Nell'elenco delle diocesi, che manda... le proteste contro la legge sul matrim... la diocesi di Udine figura con firme ... Nessuna diocesi ha superato finora qu... di Udine, tranne Bergamo. Questo sia di r... sposta a coloro, che vanno ripetendo, ... essere il Casasola del 1879 quello del 18... e 1866.

Nelle elezioni amministrative i Comuni, c... domenica p. p. si pronunciarono maggior... mente per l'avvocato dott. Vincenzo Casasola ... si distinsero: Mortegliano, Pasian di Pra... Pozzuolo e Tavagnacco. Quel pronunciame... fa onore al paese, perchè il dott. Casasola ... è presidente del Comitato Cattolico. Senza ... dubbio in quelle elezioni ci deve essere en... trato lo zampino dei preti. Raccomandiam... al Governo di prendere in considerazione ... quei molto reverendi parrochi e di accordar... loro subito l'*exequatur*, in caso che concor...

ressero a qualche sede vescovile, come al tempo del prefetto Fasciotti, che faceva venire il *placet* pei parrochi furibondi anche contro le chiare ed esplicite dichiarazioni del Ministero.

I suddetti quattro Comuni meritano perciò, che il loro nome venga scolpito in dura selce ad *perpetuam rei memoriam*, perocchè hanno presentato alle urne una maggioranza di elettori, i quali spiegano chiaramente le loro tendenze ai principj della Santa Inquisizione. Noi ammirando sinceramente la onestà dei loro intendimenti non possiamo a meno di rendere loro pubbliche lodi e porli nel numero dei *battocchi* di Ravosa.

Invece a Pasian Schiavonesco la cosa avvenne tutto al contrario. Due preti volevano fare consigliere comunale un loro fratello per metterlo nella possibilità di diventare sindaco e si presentarono anch'essi a votare. Un ex-maresciallo di carabinieri maritato in Comune, dove tiene un doppio esercizio, brigò assai per appoggiare il candidato de' preti. Con tutto ciò il povero uomo fratello di preti restò sconfitto su tutta la linea.

E tanto più vergognosamente sconfitto, perchè fu eletto sindaco, con soddisfazione generale, appunto il nobile Angelo Cicogna, contro di cui le zucche chiercute e quella dell'ex-maresciallo avevano presentato una istanza alla R. Prefettura. Realmente a costoro non istava bene a sindaco il nobile Cicogna, perchè uomo liberale, di senno, di cuore e tanto attivo, che in pochi giorni mise in ordine l'uffizio municipale ed in corso regolare gli atti amministrativi.

In un Comune confinante con Tricesimo si lavora alacremente per nominare a Consigliere Comunale il prete Ciocchella. Raccomandiamo agli elettori di presentarsi compatti all'urna e di consegnare la scheda avuta dal confessore. Se viene eletto quel prete, possono star sicuri gli elettori, che verrà tosto levato o diminuito il dazio sul vino e sui liquori spiritosi. Se qualcheduno vorrà informarsi delle virtù amministrative del novello candidato potrà rivolgersi a Codroipo ed a Pordenone.

La più importante notizia, che ci offre il *Cittadino Italiano* di jeri, è, che il giorno 9 Luglio la diocesi di Udine celebra la festa di sant'Acacio e compagni martiri. — Che sant'Acacio sia stato lo stipite, da cui sorsero le accacie della curia udinese e del *Cittadino Italiano?*

CORRISPONDENZA

Feltre, 7 Luglio 1879

Applaudiamo alla concorde spontaneità, colla quale molti liberali risposero all'appello, che la voce del patriottismo ci suggerì di rivolgere all'intero partito, perchè raccolgasi compatto nella lotta, che intendiamo muovere al Clericalismo, che qui baldanzoso ed arrogante approfitta della ingenuità di alcuni credenti, e della clemenza dei liberali, per riafferrare il dominio nel paese e demolire quanto di buono abbiamo ottenuto colla liberazione dal giogo straniero.

Le adesioni furono superiori veramente alla nostra aspettativa ed hanno dimostrato che non *sette* ma *settanta* ed, al bisogno, anche *sette volte settanta* si associerebbero al nostro intento.

Il conflitto quindi accenna ad essere vivo ed interessante. Vedremo se trionferà il buon senso di cui non difetta la nostra popolazione o le armi insidiose dei Tomitanardi.

Era necessario questo risveglio, essi lo vollero e non potranno che rimpiangere se stessi per le conseguenze che ne deriveranno e a loro certamente funeste.

Siffatto risveglio d'altronde non sorse, perchè si faccia calcolo del loro organino, nel quale con una leggerezza piuttosto unica che rara, trattano il partito liberale con insolenti apostrofi attribuendogli tutti que vizi fatali, che sono nella loro natura, ma per evitare che la luce malefica che da loro emana abbia ad ammorbare le menti e i cuori degli inesperti.

Chi può credere mai, che veruno più dei Clericali sia inclinato a' *liberticidi artifici, a truce assolutismo, a simulazione e dissimulazione di fatti, ad atti piazzajuoli e settari, a sentimenti d'odio, ad attizzare la guerra di tutti contro tutti, a strisciare servilmente dinanzi a' potenti, ad arrogarsi il dominio delle coscienze, a' controsensi, ad ingiustizie, ad arbitri, a macchinare rivolgimenti contro le potestà costituite, a brutali oppressioni, a viperei conati, a trar profitto da' propri uffici e dalla propria posizione a scopi partigiani,* a tutta insomma quella colluvie immensa di disonesti propositi che sono il carattere essenziale della Gesuiteria e condussero il clericalismo all'odierna perdizione, e che il *Tomitano* nel suo ultimo numero attribuisce al nostro partito?

Agli intelligenti la non ardua sentenza.

La *negazione delle massime santissime insegnate da Cristo* traspira troppo spiccata dalle pagine del Tomitano, perchè chi ha fior di senno non lo vegga.

Se la prendono perfino cogli «Asili d'Infanzia» ottima istituzione risorta qui testè e collocata nel locale di proprietà cittadina e che serve ad uso delle scuole, e siccome v'abita dappresso il vescovo, colgono il pretesto per avversarla, che disturbi la tranquillità del Monsignore. Poveretti! ma il vescovo non ha forse a propria disposizione il sontuoso episcopio?

Quella è la sua abitazione, e non le sale del fabbricato costrutto a spese cittadine, ad unica sede della pubblica istruzione.

Nulla dicono però del disturbo, che il Monsignore e servidori, con rumori che parevano fatti apposta, recavano alla Scuola Agraria che tenevasi nelle stanze sottoposte ai locali da lui abitati, turbando la quiete necessaria nei luoghi destinati all'istruzione.

Del resto questa non è che una scusa sapendo che gli Asili d'Infanzia sono sempre stati dal Gesuitismo accanitamente avversati, come asseverano autorevoli scrittori; laonde non ci facciamo stupore, se il Tomitano colga ogni pretesto per combatterli.

Ed ora per non abusare della pazienza de' lettori facciamo punto, lieti d'altronde dell'incoraggiamento addimostratoci, di cui ce ne vantiamo.

VARIETA'

Il parroco di Santa Margherita presso Moruzzo, raccomandando alla sua popolazione d'inscriversi nella confraternita di S. Francesco, disse, che quella divota associazione è sicura di ottenere da Dio qualunque grazia. E per invogliare i divoti ad abbracciare la sua proposta aggiunse, che anch'egli ne portava in dosso le sante insegne. E in che consistono queste insegne?.. In una corda, che basterebbe a tener legato un giumento, ed in due pazienze pendenti dalla corda, una davanti ed una di dietro, che sembrano due buste sul modello di quell'arnese, che un tempo portavano gli usseri austriaci appeso alle corregge.

E molto zelante quel reverendo per l'onore della chiesa e pel bene delle anime. Predicando disse, che istituirebbe una società di quattro cinque persone timorate di Dio in ogni frazione della sua parrocchia, le quali avessero l'incarico d'invigilare contro la bestemmia e contro i discorsi troppo liberi e di redarguire i trasgressori. Un contadino osservò: Dunque non potremo parlare se non quello che permetterà il parroco? Vorrei, che questi dottori venissero a rimproverare me!

Invece di occuparsi di queste scempiaggini il molto reverendo farebbe meglio a studiare l'arte di profetizzare, in cui non è versato più che il vescovo di Portogruaro. Perocchè nel Marzo 1872 egli assicurava, che nell'autunno di quell'anno la chiesa avrebbe trionfato de' suoi nemici. Povero profeta da cavoli! Siamo vicini all'autunno del 1879 ed il *Cittadino Italiano* va tuttavia ripetendo ad ogni numero, che la Chiesa è perseguitata, ed il papa è prigioniero del Governo Italiano. Il parroco di Santa Margherita non vede troppo chiaro nell'avvenire. Dovrebbe raccomandarsi a San Francesco per un buon cannocchiale.

Si usa di spargere erba fresca per quelle vie, per le quali deve passare la processione del *Corpus Domini*. Quella pratica può avere avuto origine dalla circostanza, che nelle città un tempo non troppo lontano, le contrade, i borghi, le vie, per le quali doveva passare la processione, non erano dovunque tanto decenti e pulite da non muovere a nausea le persone civili. Figuratevi poi in villa, se anche oggigiorno molte volte passando tocca gettare lo sguardo sopra certi *monumenti*, in cui bisognerebbe che desse del naso il parroco locale, che invece d'inculcare la pulitezza perde e fa perdere il tempo nelle sciocchezze delle Madri cristiane e delle Figlie di Maria. — L'abate di Moggio non si contenta di sola erba, che appaga i suoi simili. Due innocenti creaturine sui cinque sei anni vestite a bianco, con corona di fiori in capo innanzi ai suoi passi quest'anno spargevano la via di fiori. Immaginatevi, quante lodi non avrà ottenuto l'abate specialmente dalle mamme di quelle due bambine, dalle santole, dai parenti, dagli amici! In quali miserie va cercando celebrità l'uomo, che di se disse in predica: *Ego snm pastor bonus !*

Il reverendo Rosano Passone cappellano di Nogaredo di Prato aveva raccomandato nella sua villa, che ornassero la strada, per dove doveva passare la processione del *Corpus Domini*. La gente fece del suo meglio ed espose sulle finestre tutti gli arazzi ed i tappeti da villa, cioè fazzoletti, veli, grembiuli, gonne, coltrici, lenzuoli e vasi di fiori. Altri appesero ai muri quadri di santi, ritratti di papi, reliquiarj. Il proprietario della casa N. 131 volendo mostrare, di quanta pietà ardesse il suo cuore, fece di più. Egli tirò fuori una tavola e sopra di essa presso il muro eresse un piccolo altare col quadro della Madonna, coi suoi veli, colle sue palme e colle sue brave candele accese. Passarono i processionanti e lodarono la felice idea, ma nessuno pose attenzione, che quell'altare era sotto un tetto di paglia a brevissima distanza. Il fatto è, che pochi momenti dopo passata la processione per fortuna un tale guardando a quella volta vide sollevarsi fumo e poi fiamme. Diede l'allarme; la gente abbandonando la processione accorse e potè estinguere l'incendio, che se non fosse stato domato con tanta prontezza, avrebbe ridotto in cenere tutto quel gruppo di case una a ridosso dell'altra.

Un simile caso avvenne anche a santa Margherita sotto gli occhi dell'insigne parroco Bonanni. Il santese aveva ornata la finestra, sotto la quale doveva passare la processione. Si sottintende, che egli pose ogni studio per fare bella figura, poichè nelle mode religiose i santesi devono dare il buon esempio. Da una candela prese fuoco un velo, che tosto il comunicò agli oggetti vicini. Fortunato il nonzolo, ch'ebbe pronto ajuto!

Le illuminazioni tanto religiose che civili, i fuochi di bengala e d'artifizio, i razzi, le racchette dovrebbero finire. Sono già molte le dolorose scene, che ne furono conseguenza. E poi non siamo più ai tempi, in cui avevano valore le vane apparenze. L'adulazione senza l'affetto offende ormai i grandi e tanto più Iddio. Viviamo invece in tempi, in cui il dispendio nei fuochi artificiali e nelle candele destinate a far chiaro al sole si potrebbe convertire a scopo più vantaggioso. Ad ogni modo i sindaci nelle ville dovrebbero proibire le pericolose pulcinellate. È vero, che perciò i preti dipingendoli per frammassoni caverebbero loro gli occhi e nelle elezioni amministrative il loro nome sarebbe dimenticato; ma è meglio zappare la terra, che fare il sindaco presso gente cieca, che ad ogni patto vuole servirsi di guide cieche.

I buoni cattolici romani sono da per tutto gli stessi ed animati dallo stesso principio di tolleranza. I periodici francesi narrano, che giorni sono si trovò affisso alla chiesa protestante di Lacaze un ampio cartello, in cui si diceva che il tempio era da vendere, i protestanti da impiccare, e colla grascia di questi banditi dovevasi abbrustolire il nuovo presidente della Repubblica.

Val la pena di leggere il testo preciso. Eccolo:

« *Avis important*

«Temple à vendre;
«Protestants à pendre;
«Avec la graisse des ces bandits
«Nous brûlerons Grevy»

Eh che buoni cattolici! Si vede, che hanno ancora delle tendenze pei santi arrosti. Buon pro!

Togliamo dal *Tempo* 8 Luglio:

Al Tribunale di Verona si sta da due giorni dibattendo un processo contro un parroco, il quale insegnava a rubare ad un povero trovatello, che aveva preso seco quale domestico e per educare.

Il parroco, sua sorella ed il trovatello sono incolpati di circa quindici furti.

Il processo è ricco di episodi comici, se non facessero raccapricciare per le conseguenze e le qualità delle persone implicate.

Il *Messaggere Alessandrino* in data 6 Luglio riporta, che dal Tribunale Correzionale di Casale, un tale fu condannato a quindici giorni di carcere ed a lire cinquantuna di multa, tutto moltiplicato per sette ovvero otto, perchè tanti erano i reati constatati a porte chiuse.

Signori lettori, conchiude il *Messaggere Alessandrino*, volete di questi reati conoscere l'autore? Egli é un prete, il vice-par[illegible] di Murisengo.

In Buja del Friuli si festeggiava le st[illegible] di quest'anno. La parte liberale del [illegible] aveva esposto in pubblico i ritratti [illegible] sonaggi morti per la difesa della patri[a] prete V...., che dovrebbe per sempr[e] [illegible]cere, malgrado che sia stato assolto [illegible] pello da una condanna, che gli era [illegible] inflitta per un classico episodio avven[illegible] sua intemerata condotta, ha biasima[to] [pub]blicamente la esposizione di quelle [illegible] immagini.

Avvertiamo il reverendo, che se [illegible] volta egli s'immischierà col suo spi[rito re]trogrado nelle nostre dimostrazioni [illegible] anche noi ci crederemo autorizzati [illegible] la nostra opinione sulle sue carnaval[ate re]ligiose. Egli pensi alla sua bottega [illegible] alle nostre feste, esponga le sue sante [illegible] i nostri santi.

A MONSIGNOR ROTA

Oggi mi è capitata fra le mani la [illegible] preziosissima pastorale datata Mant[ova] [illegible] Febbrajo 1879. Sotto lo stemma coper[to da] un cappellone si legge:

PIETRO ROTA

Per la grazia di Dio e della Sede Ap[ostolica]

VESCOVO DI MANTOVA

Ora i giornali dicono, che Voi non [illegible] più vescovo di Mantova. L'*Esaminatore* [illegible] Voi benignamente chiamate *periodico* [illegible] e che ha la coscienza di essere meno [illegible] di Voi, lo ho detto prima; anzi ha dett[o] [illegible] Voi non siete stato mai vescovo di Ma[ntova] [illegible] in cui siete penetrato con quel dirit[to] [illegible] ha taluno di entrare nella casa d'altri [per] la finestra anzichè per la porta.

Voi, che siete pieno di compiacenza, [illegible] il favore di dire, perchè i giornali cat[tolici] Vi appellino *amministratore* e non ves[covo] dopochè Voi umilmente avete procla[mato] diocesi *vostra* la diocesi Mantovana? A[vete] Voi per sorte perduto la grazia di D[io] della Santa Sede? Ci dispiacerebbe m[olto] questa vostra disgrazia. Se male non ci [ap]poniamo avvertiteci, e noi benchè em[pi] [pre]gheremo, che, se l'avete perduta sull'E[illegible] Iddio Ve la faccia pescare fra le onde [illegible] cane. Intanto noi Vi salutiamo di cu[ore] augurandovi buon viaggio Vi domandia[mo] vostra inutile benedizione.

P. G. VOGRIG *direttore responsabile*

Udine, 1879 — Tip. dell'Esaminatore
Via Zorutti numero 17.